

Le idee economiche di Francisco Alvarado, il *Filósofo Rancio*

PEDRO RÚJULA

Il *filosofo Rancio* è il nome con cui è comunemente noto il reverendo padre maestro, frate Francisco Alvarado. Apparteneva all'ordine di San Domenico, cioè dei domenicani, un ordine di monaci predicatori. Era nato a Marchena, vicino Siviglia, nel 1756 e trascorse una parte della sua vita nel convento dei predicatori di San Paolo di Siviglia, nel quale entrò quando aveva 15 anni. Ricevette una formazione importante nella Filosofia, nella teologia e nelle arti ed egli stesso fu maestro come membro di una istituzione d'élite: il Collegio maggiore di san Tommaso a Siviglia. Aveva una natura fragile, il suo editore lo presentava come un uomo «dolce, amabile e grazioso» e aggiungeva che «lo si vedeva sempre allegro senza ambiguità né artifici, sempre aperto e franco, sempre amico della rettitudine e della giustizia, e predisposto con il cuore a fare sempre del bene a tutti»¹.

Scrittore dalla penna agile e fluida quando si trattava di argomentare polemiche, Alvarado in molte occasioni si servì delle epistole per formalizzare critiche su diverse tematiche, di natura filosofica, politica e teologica. Già tra il 1785 e il 1787 iniziò con una serie di lettere per contrastare l'influenza dei filosofi illuministi, che qualificava come eclettici, contrapponendoli alle solide posizioni dell'aristotelismo. Quelle che furono poi chiamate *Carte aristoteliche*² circolarono in forma manoscritta e gli diedero notorietà a Siviglia, dove fu conosciuto, da questo momento in poi, come un abile polemista, difensore dell'ortodossia scolastica che contestava la nuova filosofia di Cartesio, «il primo o il principale restauratore dell'eclettismo». Per Alvarado, l'eclettismo era «quella filosofia, o modo di filosofeggiare nel quale si cerca la saggezza dalla sola ragione, quel modo di pensare in cui nulla è dato per i nomi o per il credito degli autori, nel quale si esaminano le verità senza spirito critico, nel quale si antepone a tutto ogni cosa che abbia una qualche connessione con il fine che si propone la scienza, e si omette quello di cui essa stessa è carente, cioè quel modo di pensare che non aderisce semplicemente a qualsiasi maestro o sistema, e per il quale non vale tanto l'amicizia di Platone, ma la prioritaria ricerca della verità ovunque essa sia»³.

Da queste idee antilluministe Alvarado non retrocederà mai, ma cambiarono nel tempo le ragioni per le quali continuò le critiche nelle sue produzioni. L'arrivo dei francesi a Siviglia, lo costrinse ad abbandonare la città⁴. Fino a questo momento, per alcuni mesi, la

¹ «Vida y escritos del Filósofo Rancio», in F. ALVARADO, *Cartas críticas que escribió el Rmo. Padre maestro Fr. Francisco Alvarado del orden de predicadores, o sea el Filósofo Rancio en las que con la mayor solidez, erudición y gracia se impugnan las doctrinas y máximas perniciosas de los nuevos reformadores, y se descubren sus perversos designios contra la Religión y el Estado. Obra utilísima para desengañar a los incautamente seducidos, proporcionar instrucciones a los amantes del orden, y desvanecer todos los sofismas de los pretendidos sabios*, Madrid, Imprenta de E. Aguado, 1824, t. I, pp. IV-V. Nel presente testo, tutti i richiami alle lettere di Alvarado si riferiscono a questo volume che sistematizza i suoi scritti.

² Saranno pubblicate postume nel V volume delle sue opere con il titolo: *Cartas filosóficas que bajo el supuesto nombre de Aristóteles escribió el Rm. Padre maestro fray Francisco Alvarado, conocido ya comúnmente por el Filósofo Rancio*, Madrid, Imprenta de E. Aguado, 1825.

³ F. ALVARADO, *op. cit.*, t. V, Carta XV, p. 258.

⁴ J. FERNÁNDEZ-LARGO, *Introducción al estudio del Filósofo Rancio*, Madrid, Editorial Cisneros, 1959, p. 63.

città era stata la capitale politica della monarchia per la presenza della Giunta Centrale; la permanenza dell'amministrazione reale, gli consentì di venire in contatto con molti dei personaggi che proseguiranno poi il cammino verso sud per rifugiarsi a Cadice⁵. Alvarado non seguì questo stesso percorso ma si diresse dall'altro lato della frontiera portoghese, a Tavira, una piccola città in Algarve, vicina al mare e non molto lontana dalla Spagna. Da quel luogo invierà una serie di 11 lettere il cui destinatario fu un canonico di Siviglia suo amico, Francisco Javier Cienfuegos, nelle quali esprimeva le sue considerazioni sulle principali questioni che erano in quel momento oggetto di dibattito nelle corti come l'istruzione pubblica, la libertà di stampa o la Costituzione⁶.

Le *Lettere critiche* del Filosofo Rancio, oggetto di questa relazione, furono scritte a partire dal mese di maggio del 1811. Quello che le rende diverse dalle precedenti è che il loro destinatario, Francisco de Sales Rodríguez de la Bárcena, canonico della cattedrale di Siviglia e deputato nelle Corti, residente nella capitale provinciale, prese la decisione di pubblicarle. Da questo momento le lettere si trasformarono in un best seller. Furono stampate separatamente, per consentirne una rapida lettura, erano molto pratiche da maneggiare e venivano vendute a un prezzo abbordabile da tutti. Inoltre, la loro natura epistolare e polemica ne invogliava la lettura a voce alta come era in uso tra gli spagnoli dell'epoca. Con questi vantaggi, circolarono ampiamente a Cadice e furono ristampate in molti altri luoghi del paese, e questo moltiplicò ovviamente la loro diffusione. Alvaro continuava a commentare gli avvenimenti che si verificavano a Cadice in occasione della riunione delle Corti spagnole e del dibattito sulla Costituzione. La prima lettera fu scritta a Tavira il 16 maggio 1811. I motivi per i quali continuò a scrivere queste lettere, che tanta influenza ebbero nella difesa delle posizioni realiste o servili all'interno delle Corti, in sostanza, non erano cambiati. Il suo obiettivo principale rimaneva quello di rispondere all'«eccessivo gusto che si stava prendendo dalle lezioni di quei filosofi e dalle pericolose novità che con la scusa della filosofia illuminista si stavano introducendo»⁷.

Nonostante la natura filosofica dell'obiettivo che Alvaro si era proposto, la sua non era per niente un'argomentazione astratta, non si orientava verso i principi, né aveva un'ambizione strutturale. Si trattava di un dibattito su aspetti concreti, in chiave apertamente polemica e diretta contro gli elementi centrali e riconoscibili del liberalismo. Era l'arroganza tipica del controrivoluzionario che disprezzava il suo avversario considerandolo inferiore su tutti i campi. A volte individuava l'obiettivo ribadendo gli attacchi contro i deputati che erano più in vista per il loro atteggiamento riformista, come Argüelles, Antillón, Villanueva o Cano Manuel. O anche contro gli autori e i testi che sostenevano idee contrarie alle sue: particolarmente dure furono le invettive contro Gallardo, autore del famoso *Dizionario crítico-burlesco*⁸, o quelle che diresse all'autore conosciuto sotto lo pseudonimo di El Solitario de Alicante⁹. Non si contano gli epiteti sprezzanti che rivolse ai suoi avversari. Riferendosi alle persone diceva – «cattivi, ladri

⁵ J. HERRERA GONZÁLEZ, *¡Serviles...! El grupo reaccionario de las Cortes de Cádiz*, Malaga, Servicio de Publicaciones de la Fundación Unicaja, 2007, p. 90.

⁶ Saranno pubblicate più tardi, nel 1846 in *Cartas inéditas del padre maestro fr. Francisco Alvarado del orden de predicadores, conocido con el nombre del Filósofo Rancio, dirigidas diez al excmo. Señor don Francisco Javier Cienfuegos, hoy cardenal de la Santa Iglesia Romana y Arzobispo de Sevilla, y una a don Francisco Gómez Fernández*, Madrid, Imprenta de D. José Félix Palacios, 1846.

⁷ «Vida y escritos del Filósofo Rancio», *op. cit.*, p. V.

⁸ B. JOSÉ GALLARDO Y BLANCO, *Diccionario crítico-burlesco del que se titula "Diccionario razonado manual para inteligencia de ciertos escritores que por equivocación han nacido en España"*, Cádiz, Imprenta del Estado-Mayor General, 1811.

⁹ F. ALVARADO, *op. cit.*, [volume] IV, [numero] 40/ [pagina]124.

bestemmiatori, malvagi e ingrati»¹⁰ – alle professionalità – «chiacchieroni», «scrittori», «definitori infallibili», «canaglia giornalista», «signori imbroglianti» «dottori di caffè»¹¹ – e all'intelligenza – «sempliciotti, «acrobati», «ciarlatani dell'inferno», «saggi alla rovescia»¹². Uno dei modi in cui definiva i liberali, non esente da un alto grado di acume sprezzante era «economisti», come a dire che erano uomini interessati solo al mondo materiale. Si riferiva continuamente a loro con espressioni come «i signori economisti»¹³ oppure, a volte, ironizzava segnalandoli come «i nostri attuali economisti»¹⁴ e altre «la comparsa degli economi»¹⁵, senza lasciarsi sfuggire l'occasione di sottolineare la loro natura di figli dell'illuminismo – «L'economia filosofica», «l'economia filosofica francese»¹⁶ – e la loro intenzione di trasformare l'ordine vigente delle cose – «signori riformatori»¹⁷.

Nella battaglia intellettuale contro il primo liberalismo spagnolo, il Filosofo Rancio sarà riconosciuto come una delle figure principali. Le riedizioni delle sue opere nel corso di quasi un secolo e mezzo, nella loro interezza¹⁸ o sotto forma di antologia¹⁹, mostrano un interesse per questo autore, rimasto negli anni un riferimento fondamentale nell'editoria antilluminista. La dittatura franchista, alla ricerca di riferimenti intellettuali con radici iberiche che consolidino un'ideologia tradizionalista, antiliberale e cattolica, mostra un rinnovato interesse per il suo pensiero. In un simile contesto, emergono opere come quelle di Raimundo de Miguel e Jacinto Fernández-Largo, o l'articolo di María Cristina Diz Lois, orientati allo studio delle connessioni tra questo autore e il pensiero di origini spagnole²⁰. Nella stessa linea speculativa si inseriscono articoli più recenti, come quello di Ramón Luis Soriano, il quale difende l'adesione del suo pensiero alla corrente assolutista e centralista, o l'opera di Andrés Gamba, che nega questa condizione di assolutismo, sottolineando i suoi legami con il tradizionalismo²¹. Da un approccio analitico differente, Javier Herrero, ne *Los orígenes del pensamiento reaccionario español*²², mette in discussione l'originalità di questo pensiero, sottolineando i suoi

¹⁰ *Ivi*, IV, 39/61.

¹¹ *Ivi*, IV, 38/27; 40/105 y 38/41.

¹² *Ivi*, IV, 39/62; 40/108; 39/54 y 39/50.

¹³ *Ivi*, IV, 38/30, 38/35, 39/52, 39/66, 41/149, 41/151, 41/164, 41/173, 42/202, 42/209, 42/212 y 42/213-15 e ss.

¹⁴ *Ivi*, IV, 38/24.

¹⁵ *Ivi*, IV, 38/33.

¹⁶ *Ivi*, IV, 40/120 y 39/78.

¹⁷ *Ivi*, IV, 41/153 y 42/203.

¹⁸ Alla già citata edizione delle *Cartas Críticas*, pubblicata a Madrid nel 1824, segue l'edizione *Cartas Críticas que escribió el Filósofo Rancio*, Barcelona, La Verdadera Ciencia Española, 1881, 12 vols. Le ristampe di questa opera, attualmente presente sul mercato, sono innumerevoli.

¹⁹ F. ALVARADO, *Cartas críticas que escribió el filósofo Rancio*, Barcelona, Imprenta Peninsular, 1881, t. 2; *Obras escogidas del filósofo Rancio. Tomo I: Estudio Crítico de P.L.A. Getino, Cartas Aristotélicas, anécdotas curiosas; Tomo II: Cartas críticas*, Madrid, La Ciencia Tomista, 1912; *Cartas escogidas del filósofo Rancio*, Madrid, Patronato social de Buenas Lecturas, [1914], *Las cartas inéditas del Filósofo Rancio*, s.l., J. Jagües Sanz, 1915, y *El Filósofo Rancio: Antología*, Madrid, Editora Nacional, 1947.

²⁰ R. DE MIGUEL, *El Filósofo Rancio. Sus ideas políticas y las de su tiempo*, Burgos, Publicaciones del Seminario Metropolitano de Burgos, 1964; J. FERNÁNDEZ LARGO, *Introducción...*, *op. cit.*; M.C. DIZ LOIS, *Fr. Francisco Alvarado y sus cartas críticas* in *Estudios sobre las Cortes de Cádiz*, Pamplona, Universidad de Navarra, 1967, pp. 123-208.

²¹ R.L. SORIANO, *Las ideas políticas de Francisco Alvarado*, in «Revista de Estudios Políticos», 2016 [1977], pp. 181-202; A. GAMBRA, *Los Anti-Cádiz: El Filósofo rancio* in «Verbo», 2012, pp. 505-506, 499-522; *La publicística antigaditana (1810-1814): el Filósofo Rancio* in «AHDE», t. LXXXIV, 2014, pp. 647-696.

²² J. HERRERO, *Los orígenes del pensamiento reaccionario español*, in «Cuadernos para el Diálogo»,

importanti debiti verso l'editoria controrivoluzionaria francese²³.

Alcune di queste analisi richiamano puntualmente l'attenzione di Alvarado sulle decime, ma sempre nell'ambito della sua difesa generale degli interessi della Chiesa. Tuttavia, a eccezione dell'opera di Javier Lasarte²⁴, questi studi non prestano particolare attenzione ai presupposti e alle posizioni implicite nell'opera del Filosofo Rancio in ambito economico. La linea d'argomentazione del presente contributo si propone di colmare proprio questo vuoto.

L'economia, dunque, e i liberali come sostenitori dell'introduzione di stravolgimenti dell'ordine economico delle cose, furono obiettivi molto interessanti per padre Alvarado. In questo campo, la sua polemica si concentrò fondamentalmente su due punti. Il primo era quello delle decime, raccolte dalla Chiesa ma messe a rischio dall'azione delle Corti. Un indicatore per comprendere l'importanza che ebbe la questione è il fatto che se ne occupò come primo argomento nelle sue lettere, anteponeandola anche ad altri temi ugualmente importanti come l'inquisizione, il patto sociale, il giansenismo, o le riforme. Il secondo punto fu la confisca dei beni ecclesiastici, alla cui trattazione dedicò un discreto numero di lettere critiche, quattro, che vanno dalla 39 alla 42. L'interesse del nostro autore per l'economia fu, quindi, una costante nella sua opera: in esse, si orientò verso la difesa degli interessi della Chiesa, ossia della proprietà, e del suo diritto a continuare a ricevere un reddito o mantenere il possesso dei beni nelle stesse condizioni in cui li aveva ricevuti.

La difesa delle decime

La prima lettera pubblicata dal Filosofo Rancio è datata 16 maggio 1811²⁵. Il contesto in cui è inserita è quella di una Spagna occupata, con i deputati delle Corti rifugiati a Cadice dove si è iniziato a discutere il testo della futura Costituzione. Le lettere, secondo le sue stesse parole, nascevano dalla paura. Preoccupato per la religione e l'evoluzione degli affari pubblici, decise di prendere la penna per confutare un intervento parlamentare del deputato Agustín Argüelles (23 marzo) e difendere così «gli affitti e le decime della Chiesa»²⁶. Le linee argomentative che supportano la sua posizione sono molto diverse e sono orientate a combattere il suo avversario su vari livelli.

a) In primo luogo denuncia l'atteggiamento anticristiano dei deputati favorevoli a

Madrid, 1971. Sulla stessa scorta, si veda A. ELORZA, *Los serviles*, in J. ANTÓN y M. CAMINA (a cura di), *Pensamiento político en la España Contemporánea, 1800-1950*, Barcelona, Teide, 1992, pp. 19-36.

²³ Per una visione attualizzata della storiografia del primo antiliberalismo, si veda E. GARCÍA MONERRIS y J. ESCRIG, *Apologistas y detractores. El primer discurso antiliberal en la historiografía*, in E. GARCÍA MONERRIS, I. FRASQUET, C.G. MONERRIS (a cura di), *Cuando todo era posible. Liberalismo y antiliberalismo en España e Hispanoamérica (1780-1842)*, Madrid, Silex, 2016, pp. 31-72.

²⁴ J. LASARTE, *Los diezmos ante la contribución extraordinaria propuesta por carga Argüelles a las Cortes de Cádiz. El filósofo rancio arremete contra Argüelles y desata la polémica*, in «Revista de estudios regionales», 95 (2012), pp. 203-273. Si tratta di un interessante studio introduttivo alla prima lettera di Alvarado che rivolge la sua attenzione alle polemiche generate come conseguenza del dibattito di Cortes.

²⁵ «Carta primera. Impugnación a la española antigua, y no a la francesa, del discurso del diputado Argüelles sobre contribución de diezmos, etc.», in *Cartas críticas que escribió el Rmo. Padre maestro Fr. Francisco alvarado del orden de predicadores, o sea el Filósofo Rancio en las que con la mayor solidez, erudición y gracia se impugnan las doctrinas y máximas perniciosas de los nuevos reformadores, y se descubren sus perversos designios contra la Religión y el Estado. Obra utilísima para desengañar a los incautamente seducidos, proporcionar instrucciones a los amantes del orden, y desvanecer todos los sofismas de los pretendidos sabios*, Madrid, Imprenta de E. Aguado, 1824, t. I.

²⁶ F. ALVARADO, *op. cit.*, I, 1/4.

ridurre il potere economico della chiesa. Non si può, afferma, «essere allo stesso tempo filosofo e cattolico, apostolico, romano»²⁷.

b) In secondo luogo precisa che non ci sono risorse in avanzo nella Chiesa che potrebbero essere utilizzate per la causa nazionale, perché tutto ciò che non viene usato per il culto è destinato ad aiutare i poveri: «Le fonti di reddito della Chiesa, si devono distribuire ai poveri, che sia per la giustizia, come alcuni vogliono, o che sia solo per carità, come altri dicono»²⁸.

c) Difende anche la supremazia dell'autorità religiosa su quella civile, per cui quest'ultima non ha il diritto di prendere decisioni che riguardano le proprietà e i redditi della Chiesa. Riconosce l'eccezionalità della situazione della guerra contro i francesi e che potrebbe essere necessario ricorrere ai proventi della Chiesa, e che era impossibile richiedere il permesso dal Papa di disporre dei redditi o delle proprietà, ma per lui la situazione è chiara: «l'autorità civile non è degna di alienare i beni della Chiesa, di qualsiasi natura essi siano, e per qualsiasi forma vi siano arrivati»²⁹.

d) Questa supremazia si basa sul fatto che i fondamenti della proprietà della Chiesa sono di origine divina. È conseguenza della legge naturale, afferma Alvarado, che l'uomo offra una parte del proprio reddito alla Chiesa; e che nessuno si appropri di ciò che le appartiene; Potrebbe essere diverso per la Chiesa? Se «l'origine delle decime è stata una donazione che i principi fecero alla Chiesa», e a un individuo non si possono sottrarre, perché sarebbe accettabile se la proprietà fosse di Dio? Qualsiasi trasferimento deve essere fatto attraverso i mediatori della divinità, cioè, i sacerdoti³⁰. In poche parole, i tribunali non erano legittimati a privare la Chiesa del frutto della decima.

e) Sosteneva inoltre, sulla linea della pubblicistica controrivoluzionaria francese, che attaccare l'economia della Chiesa significava aprire le porte alla rivoluzione. «Cerchiamo di non ripetere in Spagna la scena orribile del Congresso francese, che per aver calpestato la dignità episcopale ha aperto le porte agli infiniti mali che affliggono adesso la loro chiesa e la loro nazione». Espropriare la Chiesa dei suoi beni e delle sue rendite significava aprire «la porta all'ateismo»³¹.

f) Un'altra linea di difesa era diretta contro la dichiarazione di Argüelles, secondo cui il clero non faceva parte delle «classi produttrici»³². La sua difesa del ruolo sociale del clero lo portava ad affermare che il clero meritava lo stesso compenso di chi lavorava, e che non poteva essere trattato fiscalmente in modo diverso rispetto al resto dei membri dello stato³³.

g) Ragionava poi sull'origine delle idee economiche che ispiravano i piani liberali. La risposta si trovava nelle letture che avevano contaminato i cattolici: «I cattivi libri dai quali traggono la loro dottrina, in Spagna, per nostra fortuna, non sono molto noti; ma temiamo che il grande artificio usato in quei libri, e la poca esperienza che abbiamo della loro malvagia prospettiva, ci traggano in inganno; e invece di nutrirci delle massime di religione e di saggezza spagnole, vorrebbero farci ingurgitare i principi pestilenziali dissimulati tra gli abbagli della ciarlataneria francese»³⁴.

h) Indica infine il rapporto tra l'errore religioso e l'errore economico. I liberali

²⁷ *Ivi*, I, 1/18.

²⁸ *Ivi*, I, 1/4.

²⁹ *Ivi*, I, 1/7.

³⁰ *Ivi*, I, 1/8.

³¹ *Ivi*, I, 1/11.

³² *Ivi*, I, 1/17.

³³ *Ivi*, I, 1/19.

³⁴ *Ivi*, I, 1/24.

difendevano le dottrine di Lutero e Calvino³⁵ e, anche se si proclamavano cattolici, erano seguaci di Voltaire, D'Alembert, Diderot, Rousseau e Mirabeau³⁶. Inoltre, Alvarado diceva che «nessuno può negare che ciò che spinge tutti questi sforzi e chiacchiere è l'amore per i beni e per l'oro»³⁷. E i giansenisti, sono «cattivi come i filosofi, o peggio», perché hanno «lavorato per convincere i fedeli che i ministri della Chiesa non sono altro che truffatori che, con il pretesto della confessione, comunione e devozioni, cercano solo i loro soldi»³⁸. Tutti erano in errore, perché non è la ragione, ma la rivelazione che conduce alla verità. «La rivelazione, dunque, è ciò che garantisce e purifica dall'errore i dettami della retta ragione, da cui devono partire le leggi che costituiscono in maniera solida e giusta la società civile»³⁹. E indicava una soluzione drastica per porre fine all'errore: «La Spagna, dice, non sarà felice finché non delegherà all'Inquisizione il compito di ripulirla dei filosofi, allo stesso modo con cui la ripulì degli ebrei»⁴⁰.

Difendere i beni dei conventi, difendere la proprietà della Chiesa

Prima del 20 Settembre 1813, il Filosofo Rancio affrontò ancora una volta le questioni economiche nelle sue lettere. Lo fece per rispondere al decreto delle Corti del 13 dello stesso mese che convertì molti beni religiosi, specialmente appartenenti al clero regolare, in beni nazionali, con l'intento di destinare il loro profitto all'ammortamento del debito⁴¹. Di fronte a questa nuova minaccia per la base economica della Chiesa, Alvarado tornò a impugnare la penna. Anche se il decreto interessava principalmente le proprietà degli ordini religiosi – ordini militari, Gesuiti, o conventi e monasteri soppressi –, non mostrò alcun interesse a fare una difesa parziale e, sostenendo che le proprietà degli ordini sono di fatto le proprietà della Chiesa, la cosa si trasformò in una difesa integrale del diritto della Chiesa di godere appieno delle sue proprietà. Per raggiungere il suo obiettivo richiamò l'attenzione in quattro direzioni.

a) Difesa della legittimità delle proprietà della Chiesa. Per Alvarado non esiste una proprietà più legittima di quella della Chiesa perché il proprietario è Dio, e per suo conto, il papa e il clero. Basandosi su San Tommaso sostiene che è per la legge naturale che si fanno offerte a Dio e che col passare del tempo il diritto positivo ha stabilito come eseguirle affinché i sacerdoti incaricati di amministrare il culto potessero vivere con dignità. Di conseguenza, se usurpare la proprietà di qualcuno è una rapina, usurpare la proprietà di Dio, è ancora peggio, è un sacrilegio. In definitiva, chiedeva semplicemente che, in tema di proprietà e tasse, la Chiesa fosse trattata come qualsiasi altro cittadino. In

³⁵ *Ivi*, I, 1/22.

³⁶ *Ivi*, I, 1/ 13 e 16.

³⁷ *Ivi*, I, 1/35.

³⁸ *Ivi*, I, 1/37-38.

³⁹ *Ivi*, I, 1/33.

⁴⁰ *Ivi*, I, 1/37.

⁴¹ Già il 17 Giugno 1812 il Parlamento aveva decretato l'inserimento nello Stato dei beni degli ordini religiosi sciolti o riformati dal governo di José I. Ma la misura di gran lunga più incisiva fu quella adottata con il decreto 312 del 13 settembre 1813 sulla «classificazione e pagamento del debito nazionale», i cui articoli XIV e XVII fissano l'accisa per il pagamento della rendita, tra i quali si trovano: «tutti i redditi, azioni e diritti di Maestrazgo e ammende vacanti e che saranno vacanti per i quattro ordini militari e quello di San Giovanni di Gerusalemme», «tutte le proprietà agricole, i beni, le rendite, azioni e privilegi della defunta Inquisizione», «il surplus di prodotti agricoli, della rendita e delle azioni di conventi e monasteri», «i beni temporali degli ex gesuiti», «le proprietà dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme», «beni immobili appartenenti ai conventi e monasteri soppressi dalla riforma che si è fatta per quelli regolari».

caso contrario, «dov'è la famosa sacralità che si invoca quando si parla di proprietà?»⁴².

b) La superiorità del potere religioso su quello civile. Si tratta di una questione importante nelle lettere di Alvarado perché, di base, non accetta la supremazia del potere civile. Per lui, cito testualmente, «la Chiesa di Gesù Cristo non è opera dell'uomo, ma di Dio [...]. Gli uomini, dunque, non hanno su di essa nessuna autorità o influenza, se non quelli che Gesù Cristo stesso o il suo spirito divino ha posto in questa sua Chiesa in qualità di apostoli, evangelisti, profeti, ecc.; ma soprattutto come pastori e dottori, perché è a loro che ha affidato in modo esclusivo il comando e la cura di questo suo corpo mistico». La Chiesa e la nazione sono due entità diverse, con le stesse differenze che ci sono «tra cielo e terra, tra spirito e corpo, tra l'eternità e il tempo»⁴³. Le Corti non sono un consiglio in cui possono discutere i dogmi della religione. «È – affermerà – un'assemblea profana che ha come obiettivo quello di occuparsi di cose politiche: la religione [...] non è e non può essere soggetta a loro; e i suoi ministri, in quanto tali, dipendono da altre autorità e altre leggi che non possono essere emanate dallo stesso Congresso»⁴⁴.

c) La distruzione politica dei sostenitori dell'alienazione dei beni. Alvarado si scaglia molto duramente contro i liberali che ne vogliono distruggere la credibilità. Lo fa chiamandoli egoisti, frivoli, irreligiosi, ignoranti e li accusa di rappresentare solo una minoranza della società. Per lui i liberali si muovono solo nell'interesse di appropriarsi della proprietà della Chiesa e per raggiungere questo obiettivo, si basano su sofismi e sulla forza «come è accaduto in Francia»⁴⁵. Quello che fanno questi pubblicisti moderni è «parlare, parlare, parlare; e quanto più parlano, tanto più manifestano, o la loro mancanza di religione, o il loro grande desiderio di denaro, o le due cose insieme, questo è sicuro»⁴⁶. C'è anche un rifiuto intellettuale dei liberali dei quali critica, non solo l'ignoranza delle Sacre Scritture, ma anche il fatto che hanno imparato le loro idee sulla proprietà «nei libri dei pubblicisti protestanti»⁴⁷. Ovviamente, non perde occasione per sottolineare il carattere frivolo di una cultura che nasce da incontri fatti nei caffè, «tra le esalazioni del vino e il fumo del sigaro», nelle taverne e nei teatri⁴⁸. Essi sono inoltre una minoranza che critica il potere economico della chiesa, mentre «il popolo lavoratore, innocente e incorrotto» si compiace della magnificenza della Chiesa⁴⁹. Alla fine, denuncia che l'economia dei liberali è un'invenzione «per rubare senza vergogna a tutto il genere umano», un'invenzione propugnata dalla parte peggiore del paese in cui è arrivata la rivoluzione⁵⁰.

d) Difesa di un modello economico/sociale irregolare ispirato da Dio. Per Alvarado Dio creò la terra per l'uomo, ma «entrando nel suo piano di salvezza che contemplava poveri e ricchi, lasciò la distribuzione dei beni a discrezione degli uomini che la gestirono secondo quello che chiamiamo il diritto delle genti; Dio ha fatto in modo che ci fosse chi aveva molto e chi poco o nulla; in modo che così la società umana mantenesse quella reciproca interdipendenza che ne costituisce il collegamento principale, per la quale i poveri hanno bisogno dell'aiuto del ricco e il ricco del lavoro e dell'aiuto dei poveri»⁵¹.

⁴² *Ivi*, IV, 39/74.

⁴³ *Ivi*, IV, 39/60.

⁴⁴ *Ivi*, IV, 40/105.

⁴⁵ *Ivi*, IV, 39/90 e 38/2-3.

⁴⁶ *Ivi*, IV, 39/65.

⁴⁷ *Ivi*, IV, 40/121.

⁴⁸ *Ivi*, IV, 39/73, 41/171 e 40/107.

⁴⁹ *Ivi*, IV, 38/25.

⁵⁰ *Ivi*, IV, 41/175-176.

⁵¹ *Ivi*, IV, 38/28-29.

È la «Sana ragione» che stabilisce il comportamento di poveri e ricchi in questa società religiosa. «Il povero, guardando come opera della Provvidenza l'abbondanza del ricco, rispetta la sua proprietà come inviolabile; e tutta l'emulazione che questa ispira al suo buon cuore, non aspira ad altro se non a osservare e imitare, se può, i suoi passi, i suoi risultati e le sue conoscenze, attraverso i quali, con dei principi simili ai suoi, il ricco ha raggiunto tale opulenza. Il ricco, per quanto grandi e inviolabili siano i diritti che il consenso della gente gli ha conferito su ciò che possiede, non può e non deve dimenticare che il creatore della natura ha creato tutto per gli uomini, che le persone bisognose sono uomini come lui, ed egli non può permettere che periscano per mancanza di sostegno, senza commettere un crimine contro la natura e il suo sommo creatore; crede quindi nella necessità e nell'obbligo di sostenere il povero»⁵².

Ne deriva che lo Stato deve occuparsi di promuovere l'attività dei cittadini e lasciare che la Chiesa si occupi di mitigare le disgrazie. Per questo, la Chiesa ha bisogno di continuare ad avere un reddito sufficiente che le consenta di esercitare questa funzione caritatevole. Lo Stato deve adottare delle misure affinché «questi uomini che lavorano abbiano sempre dove impiegare le loro forze, e guadagnino abbastanza per coprire le loro esigenze [...]. Essi, impegnati come sono dall'alba al tramonto, ridono, cantano, vivono senza preoccupazioni, né bisogni; basta sapere che la paga quotidiana è sufficiente per la loro famiglia». E la Chiesa si occuperà di loro, quando «le forze li abbandoneranno, l'età li travolgerà, la malattia li prostrerà o altre battute d'arresto li priveranno dei loro compiti abituali». E conclude: «Per allora o per quando ce ne sarà bisogno o per quando sarà avranno nel nostro sovrappiù la garanzia più indiscutibile e imprescrittibile. Ed è proprio in questo momento, proprio adesso che voi volete distruggere in un colpo solo le rendite, che la chiesa le usa per aiutarvi, attraverso i conventi che sono serviti da ripari, l'ospedale che vi ha guariti o in cui si è conclusa la vostra vita»⁵³.

Conclusioni

In definitiva, Alvarado offre una prospettiva economica “rancia” in contrasto con le idee proposte dai “liberali”⁵⁴. Mentre i liberali si sforzano di separare la politica dalla religione, lui si ostina ad avvicinarle, e questo è particolarmente evidente nel caso dell'economia⁵⁵. Per fare questo, difende le sue posizioni dal conservatorismo più esplicito. «Vale di più il male conosciuto che il buono da conoscere – afferma –. L'energia che si investe nel creare qualcosa di nuovo la si investa meglio in quello che c'è; rimanga ciò che è rimasto fino ad ora, e non si inizi ad avere pregiudizi; si lavori per depurarlo dal vizio, per restituirlo al sistema al quale prima era utile. Distruggere è il lavoro di chiunque, e ed è stato sempre il lavoro che ha segnato l'agire dei barbari: il segno della saggezza è di preservare, migliorare e creare»⁵⁶.

Traduzione: SILVIA SONETTI

⁵² *Ivi*, IV, 41/144.

⁵³ *Ivi*, IV, 41/175-176.

⁵⁴ *Ivi*, IV, 38/15.

⁵⁵ *Ivi*, IV, 38/7.

⁵⁶ *Ivi*, IV, 39/60.